

L'equilibrio ristabilito

Piero Alberto Capotosti

Ci voleva proprio la Corte costituzionale a chiarire definitivamente con una decisione ispirata ai valori di fondo della Costituzione la questione delle telefonate del capo dello Stato intercettate casualmente sull'utenza del senatore Mancino, indagato dalla procura di Palermo per la cosiddetta trattativa tra Stato e mafia dei primi anni Novanta. Il conflitto davanti alla Consulta verteva sull'utilizzazione di quelle intercettazioni, che la presidenza della Repubblica chiedeva fossero immediatamente distrutte per non ledere la riservatezza delle conversazioni del presidente, mentre i magistrati di Palermo eccepivano che, anche se quelle telefonate erano irrilevanti, occorreva in ogni caso seguire, non sussistendo norme specifiche, la lunga e complessa procedura per la loro distruzione in un dibattito alla presenza delle parti.

Si è trattato di una questione, che, per la eccezionalità del caso, rischiava di inquinare sempre di più, con il polverone che sollevava, la complessa e ancora oscura vicenda delle stragi di mafia dei primi anni Novanta e addirittura di compromettere gravemente, con le varie strumentalizzazioni che si sono avute, i rapporti delicatissimi tra politica e magistratura. Quello che era in gioco in questa vicenda era infatti il contenuto e lo spazio di quella immunità che la costituzione espressamente riserva al presidente della Repubblica per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni.

Oggi finalmente sappiamo che la procura di Palermo non doveva valutare la rilevanza delle intercettazioni telefoniche del presidente della Repubblica e soprattutto doveva chiedere al giudice la loro immediata distruzione con modalità tali da assicurare la massima segretezza del loro contenuto. Da questa decisione della Consulta non derivano conseguenze particolari sulle indagini della procura della Repubblica di Palermo sulla trattativa Stato-mafia, ma scaturiscono importanti conseguenze sul rapporto tra atti del capo dello Stato e potere di controllo della magistratura.

E infatti, pur non conoscendo le motivazioni della decisione, che saranno rese note prossimamente, possiamo immaginare che la Corte abbia interpretato l'immunità del

presidente della Repubblica non già come un antistorico e inammissibile forma di privilegio, ma come una garanzia necessaria per un più efficace esercizio dei poteri presidenziali che in molti casi debbono restare assolutamente riservati proprio per consentirgli la massima libertà di azione. E non sembra dubbio che l'azione del presidente Napolitano per conoscere e valutare in tutti i loro svolgimenti le dolorose vicende delle stragi mafiose dei primi anni Novanta, che hanno rischiato di mettere in crisi l'unità della nazione, rientra nel pieno esercizio delle sue funzioni. Non solo come presidente del Csm, in quanto si trattava di prendere cognizione dell'operato di diverse procure che stavano indagando su quei reati, ma soprattutto come titolare di quella delicatissima funzione di rappresentanza dell'unità nazionale, il cui esercizio, come è ovvio, si esplica con atti molto spesso informali e atipici, ma idonei a conseguire l'obiettivo. Si tratta quindi di atti che, per il loro contenuto e le loro finalità, non possono essere sottoposti a nessuna forma di controllo, neppure dal potere giudiziario, proprio perché la costituzione ha voluto che il presidente non potesse essere chiamato a rispondere di questi atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, se non nelle ipotesi estreme dei reati di alto tradimento e di attentato alla costituzione.

D'altra parte, non può stupire l'ampiezza delle funzioni presidenziali, perché è evidente l'enorme crescita dei compiti che gravano sul capo dello Stato in relazione alla sua funzione essenziale di mantenere l'unità della nazione. Tanto più in periodi che mettono sempre più a rischio quel delicato bilanciamento tra poteri che i costituenti avevano originariamente disegnato. In un momento in cui questo difficile equilibrio appare in crisi per spinte e contropunte di ogni genere si rivela quanto mai necessaria l'opera riequilibratrice del capo dello Stato. E la Corte costituzionale con questa saggia decisione ha contribuito efficacemente a ristabilire, alla luce dei valori costituzionali, il corretto rapporto tra capo dello Stato e magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

